

nuove possibilità. Perché dietro e dentro ogni segno e traccia di precarietà, difficoltà, illusione, circola una tensione diversa. Proprio quel susseguirsi di processi infiniti sembra recare in sé una prospettiva di superamento. Lo si avverte soprattutto nella poesia su Trotsky, sull'uomo che cade nel suo "moto incessante" e nel suo instancabile "andare avanti", e che lascia così una lezione, un insegnamento.

Ma ecco che il secondo blocco del libro, articolato in due versioni e dominato dal motivo del "mangiare", toglie ogni possibile speranza. Bordini vi traccia infatti, con nero sarcasmo, una grande, iperbolica metafora del consumismo, con relativo impoverimento e "disintegrazione del mondo", distruzione di risorse, della vita stessa. L'accusa agli "uomini dell'Occidente" diventa così rappresentazione di un destino collettivo, senza salvezza per nessuno. Il consumista-uomo (come un gigantesco e insaziabile topo) arriva a corrompersi di cibo, a morire di cibo. Mangia, mangia, mangia (di qui anche la funzione iterativa) per godere, e invece finisce irrimediabilmente per consumare se stesso.

E tuttavia, ancora una volta, proprio al centro di questo blocco cupo e angosciato, in una prosa che evoca tutti i mali (anche attuali) del mondo, affiora una estrema consapevolezza, decisiva pur nella sua apparente semplicità: "So anche che l'uomo, anche se infinitamente cattivo, è anche l'unico animale che può essere buono." Tutti gli sparsi e precari segnali del primo blocco sembrano così ritrovare una nuova, imprevedibile forza. Anche il monitor del computer allora, e le luminose parole di poesia che vi compaio-